

SEMINARIO NAZIONALE “LINEE GUIDA e PRASSI PER L’AFFIDAMENTO FAMILIARE”

Catania, 24 e 25 settembre 2009

SINTESI FINALE DEL 2° GRUPPO

Tema: LINEE GUIDA REGIONALI SULL’AFFIDO TRA POLITICHE E SISTEMA DEI SERVIZI PER L’INFANZIA

- Sono state presentate tre esperienze - di due Regioni: la Puglia e l'Emilia Romagna
e di una Provincia: quella di Torino
- Al gruppo di lavoro hanno partecipato gli operatori di Comuni, Province, Aziende Sanitarie ed organismi del Privato sociale, quasi tutti siciliani, ma anche con incisive presenze dalla Lombardia, Lazio, Basilicata, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

PROVINCIA DI TORINO

Barbara Bisset ha presentato l'esperienza del Tavolo permanente di coordinamento sull'affidamento e ne è emerso il ruolo fondamentale della Provincia.

Secondo la Provincia di Torino i punti di forza di questo progetto sono:

1. l'aver sperimentato la conoscenza e lo scambio di esperienze tra territori e la possibilità di sinergie
2. l'accrescimento di un sapere comune e di un linguaggio comune, verso un modello condiviso di intervento sugli affidi
3. l'aumento del numero degli affidi e della loro qualità, con parallela riduzione del numero di minori inseriti in comunità e della durata del loro inserimento.

I punti di debolezza, sempre secondo la Provincia di Torino, sono:

1. l'investimento di un tempo “dedicato”, con il rischio di appesantimento dei carichi di lavoro
2. il rafforzamento del ruolo provinciale di coordinamento e la promozione del territorio

In prospettiva:

1. la valutazione dell'efficacia degli interventi di affido
2. la rilevazione dei percorsi e dei modelli organizzativi nelle buone prassi del territorio provinciale
3. la rielaborazione dei modelli
4. l'implementazione e la “messa a sistema” di una banca dati provinciale sull'affido
5. la costruzione di un Tavolo di lavoro con il Terzo settore per la sperimentazione di nuovi modelli di intervento.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Le due rappresentanti della Regione Emilia-Romagna, Monica Pedroni e Chiara Cicognani, sono partite dalla Direttiva regionale su affidi e accoglienza in comunità del giugno 2007 e la nuova Legge regionale dello scorso anno.

Anche qui, come in Piemonte, è stato dato molto valore al livello di collegamento istituzionale intermedio, cioè le Province (a cui è stato chiesto un ruolo di coordinamento tecnico, di promozione dell'affido e di programmazione della formazione, anche al fine di favorire lo scambio di buone prassi).

La Regione ha attivato un'azione di supporto e di coordinamento delle Province, finanziando un programma territoriale affido biennale.

I criteri operativi:

- la formazione di chi accoglie, non solo teorica, ma "pratica" (accompagnamento, empatia, capacità di ascolto e dialogo, risposte adeguate ai bisogni e alle età)
- specifica e distinta per educatori e affidatari
- per allontanamenti che riparano i danni e riducono i tempi con cure specifiche e integrate
- in quanto centrati sulla creazione delle condizioni per il rientro, possibile solo se la famiglia di origine viene seguita e valorizzata a partire dalle competenze genitoriali anche minime di cui dispone
- perché il bambino accolto non solo sia protetto, ma possa percepire il senso della protezione che riceve.

Le novità:

- Elevamento livelli di preparazione adulti e qualità morali
- Acquisizione di elementi di garanzia rispetto alle qualità morali dei soggetti accoglienti
- Qualificazione degli operatori dei servizi
- Obbligatorietà Progetto quadro e progetto di accompagnamento dell'affidamento familiare
- Progetto educativo estensibile fino a 21 anni
- Sistema di garanzie per famiglie affidatarie
- Imprescindibilità del progetto di aiuto alla famiglia naturale
- Offrire un quadro di risposte differenziate e qualificate per gli specifici bisogni di sostegno e tutela al minore.

REGIONE PUGLIA

I cinque principali strumenti nominativi presentati da Maria Grazia Donno della Regione Puglia danno l'idea di cosa voglia dire cercar di coniugare Linee guida sull'affido con le politiche e il reale sistema dei servizi per l'infanzia.

I cinque strumenti sono:

1. il nuovo Regolamento Regionale (n. 4/2007) che ha creato e disciplinato nuove tipologie di strutture e di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, introducendo nel sistema di welfare nuovi standard strutturali, organizzativi e funzionali per tutte le strutture ed i servizi autorizzati al funzionamento, nuove e qualificate figure professionali, la possibilità di sperimentare innovative modalità di accoglienza e di presa in carico, ed ha disciplinato il servizio dell'affidamento familiare;
2. le Linee Guida sull'affidamento familiare dei minori (Del. G.R. n. 494/2007);
3. il finanziamento regionale di progetti di promozione dell'affidamento familiare dei minori da parte dei Comuni finalizzati a favorire
 - la sperimentazione di nuove tipologie di affido
 - la formazione degli operatori e delle famiglie affidatarie e la costituzione degli elenchi di famiglie su base di ambito territoriale
 - la sperimentazione di buone prassi relative al percorso di rientro del minore nella famiglia d'origine
4. il Regolamento relativo alla "Composizione e funzionamento dell'Ufficio del Garante regionale dei diritti del minore" per la difesa e la verifica dell'attuazione dei diritti dei minori d'età, ancorchè non in possesso della cittadinanza italiana;
5. l'Osservatorio Regionale delle Politiche Sociali che, partendo da un lavoro di rilevazione dei minori fuori dalla famiglia, ha fotografato il sistema complessivo dell'offerta di accoglienza per i minori, sia attraverso il percorso dell'affido familiare sia attraverso l'accoglienza residenziale o semiresidenziale presso strutture socio educative, oltre ad aver rilevato la presenza dei campi rom e nomadi nei comuni pugliesi.

DISCUSSIONE.

Nel gruppo si è cercato di ragionare soprattutto sui desiderata, su cosa si vorrebbe che ci fosse nelle linee guida nazionali.

Nella sintesi sono stati seguiti tre filoni:

1. fattori di successo
2. criticità
3. sviluppi e prospettive

precisando che i pareri vengono riportati non in ordine di importanza ma così come sono stati raccolti in ordine di tempo.

Come premessa è stato detto che il vero problema è partire dall'esistente, tenendo conto di ciò che c'è – e soprattutto che non c'è –, dal concreto, dal quotidiano. E' dalle difficoltà (che van chiamate per nome) che si possono definire delle linee guida utili e incisive.

Va poi evitato che le politiche per l'affido siano legate e abbandonate alla buona volontà del singolo operatore.

1. FATTORI DI SUCCESSO

Tra i fattori di successo o buone pratiche ne elenchiamo poche perché son già ben presentate nelle tre relazioni.

Nelle linee guida nazionali va ripresa la buona pratica già attiva in alcune Regioni di una cabina di regia territoriale o distrettuale per l'affido e va precisato chi fa cosa (per evitare il più possibile disfunzioni e sovrapposizioni) e va fatta formazione per definire un linguaggio comune, comprendendo anche la supervisione degli operatori.

Una buona pratica ripresa dai presenti è l'equipe delle competenze delle capacità genitoriali collegate al lavoro su abuso e maltrattamento; anche l'affido si deve inserire in un contesto di intervento complessivo di sostegno alla famiglia d'origine.

Tra le buone pratiche si è segnalato il lavorare sul gruppo, sulla formazione comune, che deve condividere il progetto (ad es. la banca dati non è un fine ma un mezzo per rendere più efficace il sostegno al bambino); non si può tener stretta la propria competenza. Se si lavora (e si consolida) il gruppo non c'è problema nel cambio di amministratori pubblici perché c'è un tavolo territoriale ben rodato; però va definito il metodo, un ragionamento più strutturato sulle professionalità degli operatori.

2. CRITICITA'

E' vero che le linee guida nazionali devono tener conto della realtà regionale ma se le Regioni non mandano al Ministero i dati sui bambini fuori dalla famiglia è un bel problema.

Va pensato il ruolo del Garante regionale e nazionale per l'infanzia.

Spesso non si fanno vere e proprie politiche per la qualità a livello regionale, quindi a livello nazionale è necessario prevedere azioni di sistema riguardo politiche per la qualità e per la comunità.

Un altro elemento di criticità è il sostegno alle famiglie affidatarie: non si può contare solo sul buon cuore, questi sono figli della società, che vengono da famiglie problematiche (è un servizio per la società).

Un'altra criticità è la scelta della suddivisione territoriale, l'integrazione tra sociale e sanitario... anche se è risaputo che politiche territoriali integrate sono la cosa più difficile da realizzare. Ci sono ancora molti Servizi Sociali abbandonati a se stessi che il più delle volte sono diretti da dirigenti amministrativi, che non hanno competenze nel settore. C'è inoltre il problema di budget separati tra sanità e sociale. Manca la cultura dell'affido. Come è frantumata la storia del minore, sono frantumati i Servizi che si dovrebbero occupare di lui.

Manca il ruolo di coordinatore intermedio; quindi le Linee guida nazionali andrebbero previste come cornice e poi le Regioni le adatteranno al proprio territorio (ci sono ancora poche Province che si occupano del coordinamento dell'affido).

Va curata la manutenzione dei collegamenti, dei tavoli, dei coordinamenti.

3. SVILUPPI E PROSPETTIVE

Prevedere nelle Linee guida regionali l'anagrafe dei minori fuori dalla famiglia, perché si riesca poi a livello nazionale a fare sintesi, per curare meglio la programmazione.

Serve un fondo nazionale del Ministero per sostenere le Regioni o le Province che sono in difficoltà economica a sostenere l'affido. Va unito tutto ciò che è frammentato, serve però una equipe multidisciplinare nell'Ufficio Affido comunale o territoriale che garantisca l'accompagnamento, concordato e parallelo, con la famiglia affidataria e quella d'origine.

Reinvestire in servizi di sostegno all'affido (creando sul territorio iniziative di prevenzione) quello che si risparmia con l'affido rispetto all'inserimento in comunità.

Nelle Linee guida si preveda il sostegno alla famiglia d'origine. Siano previste modalità di collaborazione tra i servizi, ad es. attraverso equipe di secondo livello.

Le Linee guida nazionali dovrebbero prevedere (in riferimento anche alla L.328) collegamenti tra le economie e i budget del territorio; valutare se e come i territori potrebbero utilizzare le Linee guida nazionali in assenza di Servizi territoriali.

Lavorare sulle procedure generali, sui protocolli, sugli accordi quadro. Prevedere informazioni capillari e costanti (va informata e aggiornata la cittadinanza, prima ancora di essere sensibilizzata).

Le Linee guida dovrebbero prevedere percorsi per gli affidi difficili (ad es. l'affido degli adolescenti e su come preparare famiglie disponibili ad accoglierli).

Va pensata un'integrazione anche con i legali (avvocati) e le autorità giudiziarie (creando relazioni di scambio).

Nelle Linee guida si incoraggino scambi e collegamenti tra Regioni simili per livello di esperienze e dimensioni territoriali.

Rapporteur: Luigi Piccoli (presidente associazione di volontariato "IL NOCE" di Casarsa-PN)

6.